

ROMA

316 navi bloccate ieri nei porti

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 10

I primi commenti politici ai risultati delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia

Ampio riconoscimento del successo del PCI

Il voto di domenica

NON ABBIAMO intenzione di gonfiare il nostro buon successo elettorale ma neppure di sottovalutarlo. Fatto sta che sebbene ci siano venute a mancare molte migliaia di voti di militari e di emigrati (grazie a questi giovani ottenemmo nel '63 molti più voti per la Camera che non per il Senato), abbiamo colmato questa lacuna conquistando nuovi gruppi di lavoratori fino ad aumentare in peso e in influenza nella regione e nei suoi centri vitali.

Il lavoro e l'impegno dei compagni è stato premiato. E' premiata una linea di resistenza, di opposizione e di alternativa al predominio democristiano e conservatore e allo schieramento di centro-sinistra che oggi lo esprime. Anche in una roccaforte democristiana e clericale, qual è per tradizione e strutture la regione veneto-friulana, un cittadino su cinque vota comunista e la tendenza a un costante progresso del nostro Partito non viene contraddetta né frenata.

L'affermazione del PSIUP ha un significato simile che appare chiaro ove si considerino, al di là delle cifre prese in sé, due cose: la prima è che il giovane partito operaio ha ottenuto, in quattro mesi, tre volte i voti del secolare e governativo partito repubblicano; la seconda è che il PSIUP ha assorbito ventimila voti socialisti (che l'Avanti! ha il torto di disprezzare) in una regione dove si può dire che la scissione organizzativa del PSI non è avvenuta o è avvenuta marginalmente (i parlamentari della sinistra sono rimasti per esempio nel vecchio partito). A Pordenone, dove la scissione ebbe effetti pratici, la percentuale del PSIUP è salita fino al 6%.

ANCHE in una regione difficile, la sinistra nel suo insieme si conferma dunque come una forza potente di contestazione e di pressione, nonostante il regresso socialista. Questo regresso, misurabile in percentuale e in almeno ventimila voti, anche considerando gli emigrati, può essere comprensibilmente sottaciuto nei titoli dell'Avanti! ma costituisce in realtà il dato politicamente più rilevante della consultazione di domenica (e non solo nel Friuli-Venezia Giulia). Lo argomento consolatorio suggerito dai giornali borghesi, secondo cui questo regresso era « scontato » ed è stato anzi « contenuto », è assai curioso, dal momento che un partito va per solito al governo per avvantaggiarsi con una giusta politica, non per ricavarne una scissione prima e una emorragia elettorale poi. Di scontato v'è solo la conferma che la scelta del PSI — cui si è accompagnata una condotta elettorale assurda e longanime verso l'avversario di classe, verso la D.C. — è errata.

Questa linea non si può più giustificare neppure col « pericolo di destra » da scongiurare, per la buona ragione che questo pericolo si appalesa elettorale e politicamente inesistente. Questa linea ha un solo e pur involontario effetto: sanare la crisi della D.C., offrendole uno scudo a sinistra, permettendole di accentrare un indirizzo conservatore, permettendole così di conservare anche il suo tradizionale elettorato di destra.

E infatti la resistenza ed anzi il lieve progresso della D.C., se non hanno affatto consentito a questo partito di bloccare né tanto meno di « svuotare » il progresso nostro e neppure di riconquistare il terreno perduto dalle elezioni del 1960, sono l'altro dato negativo di queste elezioni: anche se i rigurgiti d'intervento clericale, e la vischiosità delle posizioni di potere in una regione dove perfino le banche sono attoliche, possono farci pensare a una eccezione ripetuta al processo di erosione della D.C. che il 28 aprile ha sanzionato e accelerato.

SUI RISULTATI elettorali, com'è noto, si può discutere per mesi, anche perché la propaganda ha le sue esigenze. Ma infine è con la realtà che bisogna fare i conti, e la realtà del voto di domenica è questa: il centro-sinistra non ha il consenso popolare, tre punti in meno in percentuale non sono pochi); che la spinta a sinistra del 28 aprile non vien meno come non vengono meno le forze e il progresso del nostro schieramento e delle nostre posizioni, fino a proporsi in misura crescente come alternativa di linea di potere. Sotto questo riguardo, i casi di Pavallo e di Orbetello, dove c'è stato un confronto e uno scontro ravvicinato in presenza di equilibri instabili, sono una prova di quel che intendiamo e di come una alternativa e una svolta possano con la lotta e con l'unità prender corpo.

Purtroppo, l'odierno centro-sinistra regala alla D.C. l'occasione preziosa per distorcere e dirottare, e non frenare, questo processo: esso è come un cuneo in cui la D.C. si avvale per riversare la propria crisi sugli alleati, alla propria sinistra. E' dunque a questi alleati sacrificati e perdenti che tocca tirar le somme con realismo e coraggio. E' l'elettorato stesso che suggerisce una linea di ricambio. Se non per il PSDI, che pure ha visto lodevolmente sconfessati i suoi preamboli ma gretti calcoli, ciò almeno vale o dovrebbe valere con tutta evidenza per i compagni socialisti.

Luigi Pintor

Gas contro i negri



CAMBRIDGE (U.S.A.) — La presenza in questa città del governatore dell'Alabama, George Wallace, giunto per pronunciare discorsi difesi ad attirargli l'appoggio degli elementi razzisti nella sua campagna contro la legge per i diritti civili, ha provocato una vivace reazione della popolazione negra che è scesa per due volte nelle strade, scontrandosi violentemente con i soldati. Questi ultimi hanno fatto uso del gas lacrimogeno. Nella città è stato imposto il coprifuoco. NELLA TELEFOTO: truppe della guardia nazionale con elmetto e maschere antigas muovono armate di fucili contro un gruppo di dimostranti.

Un impegno sollecitato ieri alla Camera

Leo: il governo deve scegliere

Gli interventi dei compagni Marisa Rodano e Nannuzzi, di Pigni e Menchinelli (PSIUP) e del d.c. Simonacci - Le dichiarazioni di Bosco

Protagonisti della seduta di ieri, a Montecitorio, sono stati gli operai e le operaie della Leo Icar che da 23 giorni occupano la fabbrica romana per difendere il proprio posto di lavoro e impedire la smobilizzazione dell'azienda (l'unica del settore a capitale interamente italiano). Sull'argomento erano state presentate interrogazioni ed interpellanze dai compagni Nannuzzi e Marisa Rodano, dai socialisti di unità proletaria Pigni e Menchinelli, e dal democristiano Simonacci. A tutti ha risposto il ministro BOSCO il quale si è limitato a ricordare le vicende che hanno condotto alla situazione attuale, assicurando, con una formula che è poco più che una affermazione di rito, che « il Ministero del Lavoro segue con il più vivo interesse la situazione nella fiducia che l'ufficio regionale riesca a superare le residuali divergenze ».

Nessuno degli interroganti ha potuto dichiararsi soddisfatto della vaga risposta del ministro. Quelle che l'on. Bosco definisce con ottimismo « residuali divergenze » sono uno scoglio che rischia di diventare insuperabile: si tratta infatti della dichiarata volontà della azienda di non recedere dai licenziamenti già notificati. Contemporaneamente, da parte dei lavoratori, prosegue la occupazione della azienda, anche se lunedì la magistratura, accogliendo il ricorso dei padroni, ha ritenuto di dover notificare una « ordinanza di sgombero ». Cosa accadrà nei prossimi giorni? La domanda (Segue in ultima pagina)

Sono isolati

Nel momento in cui scriviamo sono in atto alcuni tentativi per risolvere la grave questione della Leo Icar: un passo unitario dei deputati romani presso il governo perché intervenga con un provvedimento di requisizione; la discussione delle interpellanze alla Camera; le trattative presso l'Ufficio del lavoro fra i sindacati e gli industriali. Il larghissimo schieramento che si è man mano formato attorno alla lotta eroica degli operai della Leo che da 23 giorni occupano la fabbrica per opporsi ai 345 licenziamenti previsti sulla volontà padronale di smobilizzare, praticamente, una delle più grandi fabbriche di antibiotici a capitale nazionale? E' difficile, in questo momento, rispondere all'interrogativo: certo che la compattezza operaia e l'unità « così larghi » realizzati attorno alle maestranze dovrebbero indurre il governo a non essere esso il puntello ultimo e risolutivo della volontà padronale.

Salvo quindi il risultato finale della lunga lotta, che noi faremo di tutto perché sia positivo, si possono fare alcune considerazioni generali attorno a questo episodio fra i più significativi della lotta operaia. E' ormai a tutti chiaro che i 345 licenziamenti sono dovuti al fatto che i proprietari della Leo, dopo aver, per anni ed anni, lavorando in condizioni di monopolio, intascato enormi profitti senza curarsi dei necessari ammodernamenti, vogliono risolvere le loro difficoltà licenziando centinaia di lavoratori. Proprio questo atteggiamento piratesco del padronato, insieme alla valutazione del carattere sociale della produzione della Leo, sono stati gli elementi

successo del PCI

Una dichiarazione del compagno Alicata - Difensivi e giustificativi i commenti dei socialisti e dei socialdemocratici - La DC si ritiene « soddisfatta » - « Altamente soddisfatti » per il PSIUP i risultati - Battaglia per le regioni ieri in commissione alla Camera

I partiti della maggioranza di governo sono abbastanza delusi dei risultati della prima prova elettorale cui si sottoponevano dopo la nascita della maggioranza « organica » di centrosinistra. L'operazione « storica » dell'incontro cattolico-socialista è stata ben poco compresa dai contadini e dai lavoratori friulani: ancora una volta l'insieme dei partiti di centrosinistra ha subito un colpo e si è potuta registrare una significativa sanzione del rafforzamento, costante in questi anni della opposizione di sinistra.

Il socialdemocratico Bertinelli ha dovuto ammettere che « non si può vantare il risultato elettorale come una vittoria del centrosinistra ». Gli altri esponenti della maggioranza non sono arrivati a queste esplicite affermazioni, ma hanno mantenuto toni difensivi e giustificativi che sono rivelatori del loro stato d'animo.

Il compagno Alicata, interrogato dai socialisti su questo giudizio: « Noi comunisti siamo molto soddisfatti dei risultati elettorali. Noi riteniamo infatti di avere guadagnato più di quanto speravamo di ottenere. Sono venuti infatti a mancare gran parte dei voti di militari che abbiamo calcolato in circa diecimila. Un fatto certo non positivo da notare, è la resistenza della DC che è riuscita ancora una volta a scaricare le contraddizioni e le deficienze della sua politica sui suoi alleati, e in sinistra dal PSI, dal PSDI, che perciò hanno registrato serie perdite, la DC ha potuto tenere e persino recuperare a destra. E' importante che una parte cospicua delle perdite del PSI sia andata al PSIUP, cioè a un partito della sinistra operaia che ha avuto in queste elezioni risultati significativi non solo nella regione Friuli-Venezia Giulia. Mi si consenta infine di sottolineare l'importanza dei risultati comunisti nei paesi di Pavallo e Orbetello dove l'infelice tentativo di sostituire le giunte di centrosinistra alla solida, tradizionale maggioranza di sinistra è stato nettamente condannato dagli elettori ».

E' interessante il giudizio che, sul successo comunista, ha dato il Corriere della Sera (in cui diversificandosi dalle interpretazioni della DC). Dice il giornale che il PCI « conserva le sue posizioni intorno a una percentuale del 18. Probabilmente si sarebbe alquanto avvantaggiato con il voto degli emigrati, se questi fossero rientrati tutti nella regione per votare ».

Proprio sulla questione degli emigrati — sulle cui difficoltà di tornare nella regione dai lontani paesi europei c'è poco da aggiungere a quanto si sa da anni — dichiarazioni addirittura grottesche sono state rilasciate dal sottosegretario socialdemocratico all'Interno Ceccherini. Egli ha avuto l'imprudenza di affermare che « il lievissimo aumento dei comunisti si spiega con lo sforzo che questo partito ha compiuto per far rientrare in Italia gli emigranti suoi attivisti, ciò che non hanno potuto fare gli altri partiti e in particolare il PSDI ».

DC e PSI La DC, come abbiamo detto, ha mantenuto un tono difensivo. Da un lato essa non voleva ulteriormente irri-

telegramma di Togliatti ai compagni del Friuli-Venezia G.

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Silvano Bacicchi, segretario regionale comunista del Friuli-Venezia Giulia, il seguente telegramma: « Espriamo a nome della Direzione del partito rallegramento per il successo riportato nelle elezioni regionali. Avere esposto percentualmente la nostra forza, mentre si ha una forte riduzione degli elettori, è segno non solo del mantenimento delle nostre posizioni, ma di un rafforzamento, risultato del tenace lavoro svolto dalle nostre organizzazioni. Vi incitiamo a proseguire con tenacia lavoro e lotta tra le masse, a utilizzare la nuova organizzazione regionale per risolvere in modo autonomo i concreti problemi della vostra regione e ad assicurarne così la rinascita e lo sviluppo economico e civile, a lottare per l'unità delle forze democratiche, a rendere sempre più forte il partito. PALMIRO TOGLIATTI ».

Al Consiglio della NATO

Minacce di Rusk contro Cuba

Evasiva risposta di Saragat alla richiesta di un intervento nel Viet Nam

Delegazione del PCI al XVII congresso del PCF

Parte questo pomeriggio per Parigi la delegazione del PCI al XVII congresso del PCF che si apre giovedì mattina nella capitale francese. La delegazione è composta dai compagni Enrico Berlinguer, membro della Direzione e della Segreteria, Alfredo Reichlin, segretario della Direzione, Giorgio Milani, membro del Comitato centrale, e Sergio Segre, vicepresidente della sezione esteri.

A PARTIRE DA GIUGNO « L'UNITA' » PUBBLICHERA' UNA SERIE DI GRANDI INCHIESTE SULLE REGIONI ITALIANE

Una indagine approfondita sulla realtà civile e politica del paese nella sua articolazione regionale: anche per controbatte le deformazioni e gli attacchi alle popolazioni che sono venuti recentemente dalla stampa borghese.

PRIMA INCHIESTA

La Toscana

Una presa di contatto diretta con operai, contadini, lavoratori di ogni categoria, intellettuali, amministratori di piccole e grandi città, operatori economici.

di Maurizio Ferrara

Primo risultato della campagna dell'Unità

Allontanati da Bergamo i due ufficiali dei carabinieri

Il capitano Rotellini ed il maggiore Siani sono stati sostituiti da due parigino - Sono i più alti responsabili dello scandalo del 18 « rapinatori »

Dal nostro inviato

CREMA, 12. Il maggiore dei carabinieri Siani e la sua spalla destra capitano Rotellini, sono stati mandati in ferie anzitempo. Strane ferie, per la verità, poiché negli uffici da loro diretti sono subentrati altri due ufficiali pari grado, un maggiore e un capitano, spediti a Bergamo dal comando della Legione che si trova a Brescia. Il nuovo maggiore si è presentato ieri e stamattina alle varie autorità di Bergamo, qualificandosi come comandante della polizia giudiziaria dei carabinieri in sostituzione del maggiore Siani che « è andato in licenza ». Evidentemente ritiene che le ferie del maggiore Siani e della sua spalla destra saranno piuttosto lunghe e che le locali autorità debbano abituarsi a vedere facce nuove. Le novità, del resto, interessano anche i gradi inferiori del personale che compone il nucleo di polizia giudiziaria divenuto famoso per i ventisei arresti di « rapinatori » cremaschi. Alcuni sottufficiali e alcuni

carabinieri sono stati sostituiti; ma, trattandosi di appartenenti alla truppa, per loro non si parla di ferie: si parla invece di trasferimento ad altri « servizi di istituto », tanto per usare un linguaggio che nell'arma è familiare.

Rivoluzione, che quindi, nella caserma bergamasca. Finalmente anche il Comando generale dei carabinieri, dopo avere tentato di soffocare lo scandalo e dopo avere fatto denunciare l'« Unità » con una stramazzata formula da alcuni dei suoi organi periferici, ha scoperto che gli ufficiali in servizio a Bergamo avevano un po' esagerato mentre si trovavano nel pieno esercizio delle loro funzioni.

Val la pena di ricordare quel che accadde il 22 aprile scorso, all'indomani della scarcerazione del primo gruppo di « rapinatori » avvenuta per ordine di un magistrato torinese. Il Comando generale dell'Arma diramò da Roma comunicati minacciosi e ordinò al Comando della Legione di Milano di indire addirittura una conferenza stampa. Erano i giorni in cui a Milano fervevano le indagini per la clamorosa rapina di via Montenapoleone e i giornalisti accorsero in massa nella sede del Comando dei carabinieri sperando in rivelazioni sensazionali. Erano presenti numerosissimi fotografi e qualche cineoperatore.

La delusione fu generale quando il colonnello Zinza, comandante della Legione, attorniato dal colonnello Menichelli di Brescia e dal maggiore Siani di Bergamo, annunciò il motivo per cui aveva convocato la conferenza. Dopo avere detto che « l'Arma respinge sdegnosamente le diffamazioni » congegnate ai suoi danni dall'« Unità », il col. Zinza disse che i presenti un comunicato in cui vi era scritto testualmente: « L'Arma di Bergamo nell'assolvimento del proprio dovere ha agito nel pieno rispetto della personalità umana e delle procedure vigenti, come per il resto risulta dalle esplicite dichiarazioni rese alla stampa dal Sottosegretario della Repubblica di Bergamo dott. Scopelliti. Pertanto l'Arma stessa, a tutela della propria onorabilità, farà ricorso alle vie legali nei confronti del giornale l'« Unità » e di coloro che hanno reso dichiarazioni false e diffamatorie ».

Un quindicina di giorni dopo, visto che il tentativo di mettere il bavaglio anche al nostro giornale era fallito, il comando dell'Arma si è finalmente deciso ad aprire una inchiesta amministrativa per accertare quanto effettivamente era accaduto negli uffici e nelle camere di sicurezza della caserma bergamasca.

Il generale Florio, ha compiuto l'indagine che, almeno per il momento, si è conclusa con l'invio alle ferie del maggiore Siani e del capitano Rotellini.

D'altra parte non poteva avvenire altrimenti. Ora che la magistratura ha iniziato l'istruttoria potrebbero verificarsi fatti perlopiù spiacevoli per gli ufficiali accusati di avere compiuto interrogatori di « terzo grado ». La

Piero Camposi

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)